

MISTERO AL MUSEO DI RIVOLI

Giallo su Napoleone
Sparito il suo lettino **PAG 37**



L'HELLAS CADE A PADOVA

Pellissier spaventa l'Inter
ma poi Chievo ko **PAG 46 a 50**



dizionario da scarsèa
VENETO ITALIANO
IN EDICOLA A EURO 5,70
Più il prezzo del quotidiano

I nuovi sondaggi, lezione per Verona

di MAURIZIO CATTANEO

Il Movimento Cinque Stelle rimane il primo partito in Italia (anche se ad una incollatura dal Pd) e crolla di quasi dieci punti la percentuale di coloro che vogliono le elezioni anticipate. Sono questi i due elementi più significativi che escono dai sondaggi. Ma come spiegarsi la tenuta del partito di Grillo dopo i disastri romani e la tragicomica vicenda europea?

E cosa pensare di un elettorato la cui maggioranza, dopo le dimissioni di Renzi, chiedeva a gran voce le elezioni anticipate ed oggi invece sembra a proprio agio nelle calme acque del governo Gentiloni?

Il sostegno al M5S, senza nulla togliere al lavoro dei «militanti» sul territorio, è certamente dovuto in gran parte alla disaffezione verso i partiti tradizionali.

Mentre la fiducia al governo Gentiloni ci sembra dettata più dalle paure che dall'entusiasmo. Intanto il nuovo premier è figura tranquillizzante e non ha cambiato una virgola del programma di Renzi. Ma sono soprattutto i timori per una crisi economica che stringe ancora gran parte delle famiglie ed una situazione internazionale non certo serena ad indurre sempre più italiani a temere salti nel buio. Gentiloni però non ha vita facile. Non è un segreto che Renzi voglia le urne (in un Paese dalla memoria corta l'amore per i leader passa in fretta...) come pure Lega e Grillo. L'unico che il voto non lo vuole è Berlusconi che sta tentando di rinsaldare i cocci del partito. Comunque vada l'Italia non ha bisogno di governicchi ma di un esecutivo forte che prosegua nella politica delle riforme.

Ma i sondaggi sono una lezione anche per Verona. Siamo vicini alle elezioni: Tosi, mentre spera in un improbabile terzo mandato, tesse la tela da un capo all'altro del telaio tra Forza Italia e Pd. La Lega lancia strali, ma guarda al Cavaliere. Il Pd, lacerato tra sinistra e renziani, è in pieno toto-candidati (i nomi che si fanno paiono uscire più dalla scuola De che dalle feste dell'Unità). E poi c'è Grillo che - se azzecca il nome - fa il pieno di voti. Siamo in piena bagarre con sondaggini «segreti» ad personam e personaggi vecchi e nuovi pronti ad entrare in scena salvo schermirsi al primo soffio di vento contrario. Una situazione non bella: una città al guado come Verona ha bisogno di progetti forti, scelte precise e leader di sostanza. I minuetti, retaggio di altri tempi, non portano a nulla. Ci aspettiamo che chi decida di scendere in campo per il bene della città lo faccia in fretta con chiarezza e coraggio.

TRAGEDIA SFIORATA. Paura in una villetta di Tregnago. Come una bomba

Fuga di gas, esplose la casa

Una donna ustionata al volto

INCIDENTI SUL LAVORO

Mano «sguantata»
da due rulli:
salvata dai chirurghi

TAJOLI PAG 30 e PAG 22

Una fuga di gas, l'ambiente che si satura e un interruttore premuto per accendere la luce: così ieri a Tregnago è esplosa una casa in località Monte Garzon. Una donna di 75 anni è rimasta ustionata al volto e alle mani. Illeso il cognato, che era con lei al momento dell'esplosione. Era-

no circa le 16 quando i due, entrambi di San Giovanni Lupatoto, sono arrivati in quella casa acquistata da tempo, un rifugio in campagna. Poi il botto: dall'edificio sono volati via vetri, imposte, parti di mobili. Una bomba. E la casa ha preso fuoco. **VACCARI PAG 15**



Saline di Tregnago: fiamme nella casa a Monte Garzon dopo l'esplosione

GOVERNO. Ok alle ultime norme di attuazione sulle convivenze. Il premier: avanti con il cambiamento

Unioni gay, la riforma è legge

Decreti sulla Buona Scuola: si cambia su maturità, disabili e diritto allo studio

FONDAZIONE LIRICA. Sono partite le lettere: licenziate 18 persone



Arena, addio al corpo di ballo

SI CHIUDE UN'EPOCA. Dopo quasi 40 anni si chiude il sipario sul corpo di ballo della Fondazione Arena. Dalla sede amministrativa di via Roma sono infatti partite le annunciate lettere di licenziamento per i 18 ballerini. È questa la misura più dolorosa prevista dal piano di risanamento del commissario Carlo Fuortes per poter accedere ai finanziamenti straordinari previsti dalla legge Bray. A nulla sono serviti appelli, manifestazioni e trattative sindacali. Si chiude un'epoca: il complesso artistico divenne stabile agli inizi degli anni '80. **SANTI PAG 17**

L'ultimo passaggio in tema di unioni civili è stato compiuto. Il governo ha approvato definitivamente i decreti che rendono operativo il sistema di diritti a supporto delle coppie dello stesso sesso, comprese reversibilità ed eredità. Il ministro della Giustizia Orlando commenta: «Svolta di civiltà». E le associa-

zioni parlano di «passo storico». Ma il governo ieri ha anche dato un primo via libera a otto decreti di attuazione della legge Buona Scuola. Oltre a norme di inclusione contro la disabilità e sul diritto allo studio c'è anche, da 2018, la nuova Maturità. Il premier Gentiloni: «Le riforme non si fermano». **PAG 3**

ENTI SCALIGERI

Provincia, si rivota
In 140 alle urne
dopo il pasticcio

GIARDINI PAG 12

LA MORSA DEL GELO

Campi ghiacciati,
stop al calcio
regionale Dilettanti

QUAINI PAG 51

CRIMINALITÀ



Incubo nella Bassa
agricoltore
bastonato dai ladri

NICOLI PAG 39

L'ELISEO
Via Strà, 66 - Caldiero Terme (VR) - 045 7650176

Fay HOGAN ETRO Dondup
INCOTEX STONE ISLAND BARBA Jeckerson
Cantarelli LARDINI HERNO MaxMara
KENZO BOUTIQUE MOSCHINO ERMANNO MICHAEL KORS
DUVETICA Kangni PHILIPPE MODEL WOOLRICH

SALDI
OGGI APERTO

CONTROCRONACA

Sulla meningite ho qualcosa da dire

di STEFANO LORENZETTO

Ho avuto la meningite anch'io (da come scrivo lo sospettavate, lo so, ma adesso che ve l'ho detto non andate a spifferarlo in giro). Ho avuto la meningite anch'io, e nessun giornale ne ha parlato: è una vera ingiustizia. Non sono l'unico ad averla avuta, anche il mio amico Gianni Gennari ne fu colpito. C'è una gara fra noi due a chi se l'è buscata prima.



Gennari è un ex prete e un giornalista (vaticanista del Gr2 in pensione) che fu molto vicino a Enrico Berlinguer. S'innamorò di Annamaria e nel 1984 ottenne direttamente da Giovanni Paolo II la dispensa per poterla sposare. E ancora sua moglie. Papa Luciani lo chiamava «Gennarino». Papa Wojtyla, che ne seguiva le prediche a Video Uno, televisione considerata vicina al Pci, l'aveva soprannominato «l'uomo con i baffi», come quello della moka Bialetti, perché all'epoca don Gianni sfoggiava un bel paio di mustacchi, a dispetto delle norme canoniche (...). **PAG 25**

L'INTERVENTO

Le fatali distrazioni dei genitori

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Chi, come me, non è genitore, non può sentirsi autorizzato a parlare delle loro possibili distrazioni nei riguardi dei figli. Se lo faccio, è solo per dare voce a quei genitori che hanno confidato a me il dramma provocato all'intera famiglia proprio dalla loro distrazione. **PAG 24**

BADANTI
SUBITO DISPONIBILI
A COSTI SOSTENIBILI
COMPRESO DI 13° - TFR - INPS

TRASPORTO
ASSISTENZA
TRASPORTO
SCUOLA ASSISTENZA
SCUOLA ITALIANO
PERMESSI SOGGIORNO

Convivente h. 16 - TOTALE MENSILE € 371
Convivente h. 25 - TOTALE MENSILE € 539
Convivente h. 40 - TOTALE MENSILE € 864

veronacivile@gmail.com - www.veronacivile.com / veronacivile

• In Convenzione con l'Università di Padova per il tirocinio, la formazione e l'orientamento.
• In Concessione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Cod. int.: L785040246).

L'Arena.it

dallaprima - Controcronaca

I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

I PIÙ LETTI

	Emergenza ghiaccio, scontri e feriti. Caos anche in A4
	Nocte di nevicata. Allerta estesa fino a domattina
	Enti sotto accusa. Amia: «45 tonnellate di sale in strada»
	Scontro frontale tra due auto in tre finiscono all'ospedale
	Il grande freddo, record a Colognola. E l'Adige ghiaccia

I PIÙ COMMENTATI

	Emergenza ghiaccio, scontri e feriti. Caos anche in A4
	Niente Porta Leoni. Gli antifascisti in Piazza Isolo
	Fumane, asino sbranato dai lupi di notte
	Tenta un furto, ucciso. La sorella vuole 200mila euro
	Enti sotto accusa. Amia: «45 tonnellate di sale in strada»

Dati rilevati dall'8 gennaio 2017 al 14 gennaio 2017

Il ghiaccio prima e la neve poi che hanno ricoperto le strade della provincia di Verona hanno calamitato le attenzioni dei lettori sul sito. Moltissime visualizzazioni per le immagini dell'Adige ghiacciato, delle decine di incidenti causati dalla «freezing rain» e per quelle della sottile coltre bianca che dopo anni è tornata a coprire Verona. Ma il freddo ha portato con sé anche le polemiche:

quella sulla (mancata) salatura sulle strade ha raccolto moltissimi commenti sul nostro sito. Dibattito fra i lettori anche sulle manifestazioni seguenti alla protesta dei migranti a Veronetta, sulla predazione di un asino da parte dei lupi e sulla richiesta di un risarcimento della sorella dell'uomo ucciso nel 2011 dal proprietario di una casa che cercava di derubare.

IL COMMENTO



Silvia Bellomi: «Ricordo benissimo quel giorno. Non la conosco, però questa notizia mi è rimasta impressa fortemente. Ogni anno, il 4 ottobre, penso a loro e lo faccio costantemente. Terribile. Che la terra sia lieve a queste anime e che si faccia giustizia».

www.larena.it

Sulla meningite ho qualcosa da dire

Mi colpì appena nato. Mi salvò un medico straordinario. Senza che scattassero emergenze

(...) che li vietavano in quanto segno di vanità.

A 16 anni, da agosto 1956 a marzo 1957, Gennari rimase in coma per meningite tubercolare. Otto mesi. Se la cavò, assicura lui, per intercessione di Santa Teresa del Bambino Gesù. Da allora tiene appeso nel suo studio un ritratto della suora francese morta di tisi a 24 anni nel Carmelo di Lisieux. Le ha anche dedicato un saggio di 616 pagine che papa Francesco infilò nella borsa nera da impiegato, insieme con il rasoio elettrico, quando salì la scaletta dell'aereo per il suo primo viaggio apostolico.

Nella gara con Gennari per la meningite, vinco io. In quell'agosto 1956, al pari suo, ero ricoverato già da due settimane in ospedale e ci sarei rimasto per 60 giorni, in fin di vita. Solo che io non avevo 16 anni: ero stato partorito in casa da meno di un mese, l'11 luglio. Un mercoledì. «La prima notte fu tutta un lamento», mi raccontava mia madre. «Perdevi il collo come le galline». Avete presente la posizione dei polli spennati riversi sul bancone della macelleria? Ecco.

Da quel momento, mia nonna, che aveva assistito la figlia nel quinto parto, chiese a mio padre di tenere sempre un bicchiere d'acqua sul comodino per un battesimo di emergenza, «parché, Bepi, son sincera, a me mama gh'è morto un fiol in 'sta maniera qua». Avendo la madre della suocera partorito otto figli, papà capì che la statistica andava tenuta nel debito conto.

Non ci fu bisogno del battesimo in camera. Il 22 luglio, una domenica, ne fu celebrato uno di gran fretta nella chiesa parrocchiale di Borgo Venezia. La madrina, mia zia Valentina, subito dopo scappò via in lacrime. Corse a bussare alla porta di un pediatra che abitava a Quinto di Valpentena, il dottor Pietro Orlandi. Lavorava all'ospedale infantile Alessandri. Lo supplicò in ginocchio di venirmi a visitare l'indomani mattina. Lo fece. Fu il primo vero medico della mia vita. Sento di volergli un gran bene e sono sicuro che un giorno, da qualche parte, troverò il modo di dirglielo.

Ho impiegato anni per scoprire il luogo dov'è sepolto: La-

zise. A rintracciarlo è stato il fratello di Paolo Biondani, inviato speciale dell'Espresso, che abita lì. Mi ha accompagnato a conoscere la vedova e due dei figli. Uno, nato 10 anni dopo di me, si chiama Stefano. La signora mi ha fatto dono di alcune foto del marito e mi ha svelato due particolari che spiegano tutto. Pietro Orlandi era nato prematuro, la madre aveva rotto le acque mentre si trovava a teatro. In mancanza delle incubatrici, che nel 1920 non erano ancora state inventate, fu tenuto per tre mesi al caldo nel bombaso (la bambaglia, il cotone vergine). Sopravvisse per miracolo. Di qui la scelta di dedicarsi, una volta laureato, ai neonati. Inoltre ebbe una sorella che fu gravemente menomata dalla meningite. Chissà se dipese da questa tragica circostanza la sua capacità di riconoscere a prima vista, con infallibile occhio clinico, il mio male.

Come si curavano nel 1956 i bimbi, o gli adulti, alle prese con il meningococco? Non l'ho mai capito. So soltanto che l'insigne professor Vittorio Mengoli, primario dell'ospedale infantile, divise le mamme dei piccoli appena ricoverati in due categorie. Il secondo gruppo, formato dalla signora M.C. e da mia madre, venne preso in disparte. Alla prima il luminare disse: «Temiamo che sia leucemia». A mia madre: «Signora, guardi che il suo bambino ha una malattia per la quale ci vuole un raggio di fortuna».

La sentii pronunciare infinite volte, questa frase. «Non disse: "Ci vuole un miracolo"», mi ripeté la mamma un anno prima di morire. «Disse: "Ci vuole un raggio di fortuna"». Credo che questa sentenza agnostica per lei, donna di feclacime, fosse suonata persino più incomprensibile e maligna della diagnosi di meningite. «Ti facevano le lombari e anche le punture nella testa», piangeva a distanza di 52 anni. Delle prime non so nulla. Ma delle seconde reco un segno indelebile, una chierica nella regione temporale destra che da ragazzo cercavo di occultare sotto i capelli.

Alla fine di settembre del 1956 arrivò a casa nostra una lettera spedita dalla Basilica



Pietro Orlandi, pediatra all'ospedale Alessandri. Morì nel 1989

del Santo di Padova. Mia madre la aprì. Dentro ci trovò una custodia di similpelle blu, 5 centimetri per 4, con incollata all'interno un'immaginetta metallica di Sant'Antonio nell'atto di spezzare il pane per consegnarlo a una famiglia di affamati. Le ci volle del tempo per scoprire che sua mamma e sua suocera, mentre lei era all'ospedale con me, avevano fatto un voto al Taurinuro per la mia guarigione e inviato un'offerta all'Opera Pane dei poveri. Quella placchetta votiva è sempre rimasta nel portafoglio di mio padre. Il giorno della sua morte è passata a me. Insieme con una bicicletta, rappresenta l'unico bene che poteva lasciarmi in eredità. Adesso si trova sulla mia scrivania. Pur rinchiusa nel suo miserabile astuccio, sono sicuro che mi osserva quando scrivo.

Ebbene, che cos'è tutto questo gran parlare a sproposito di «psicosi meningite» che sento in televisione e che leggo sui giornali? Volete per favore spiegare anche a me, il redivivo, che cosa è cambiato rispetto a 60 anni fa? Ve lo dico: nulla. La meningite c'era allora e c'è adesso. Solo che mezzo secolo fa la gente conservava ancora intatta la capacità di affidarsi a Dio e ai suoi santi, prima che ai medici. I quali, fino a prova contraria, erano e restano pur sempre uomini.

Io stavo morendo di meningite ma il Corriere della Sera non ne parlò (oggi i miei colleghi mi metterebbero in prima

pagina) e neppure L'Arena scrisse una riga. Nessuno dei miei familiari fu vaccinato (e come si sarebbe potuto farlo, se l'antidoto al meningococco risale agli anni Novanta?). Monsignor Emilio Claudio, il parroco che mi battezzò, non si sottopose ad alcuna profilassi e concluse serenamente i suoi giorni 15 anni dopo avermi somministrato il sacramento in articolo mortis. La mia madrina, che mi tenne fra le braccia, non restò contagiata, è ancora viva, ad aprile farà 94 anni, e continua ad arrampicarsi a piedi su per le scale, fino al terzo piano.

Dunque, più che la malattia in sé, vi confesso che a preoccuparmi è la materia protetta dalle meningi in noi. Nel cranio mio e dei miei colleghi, intendo. Cerco di spiegare perché. I casi di meningite in Italia sono pressoché costanti da molti anni. Solo per fermarci agli ultimi: 1.150 nel 2011; 1.211 nel 2012; 1.419 nel 2013; 1.479 nel 2014; 1.815 nel 2015; 1.376 nel 2016 (dato aggiornato a novembre, fonte: Istituto superiore di sanità). Ho parlato di casi, badate bene, non di morti. I decessi sono da calcolare nell'ordine del 10%: quindi meno di 200 l'anno. Giusto per offrire un metro di confronto, le malattie cardiocircolatorie provocano nello stesso periodo 230.000 vittime e i tumori 177.000.

Ma la meningite è la meningite. Diventa subito una notizia, chissà perché. Suscita pau-

re ancestrali, manco si trattasse della peste manzoniana. Si trasforma in ghiotta occasione per riempire pagine che altrimenti rimarrebbero vuote o verrebbero destinate al sonnecchiante tran tran quotidiano. Purtroppo gli uomini sono fatti così (cioè male). Ci si aspetterebbe che almeno quelli di loro deputati a occuparsi d'informazione mettessero un supplemento di equilibrio nel lavoro, quando si trovano a dover maneggiare argomenti che suscitano allarme sociale.

Prendete l'Ansa, che per noi pennaioli equivale alla Gazzetta Ufficiale. Alla fine è costretta ad assecondare la fame di sensazionalismo delle redazioni. Non è un giudizio, bensì una statistica. Nel 2015, l'anno più nero per numero di ricoveri, a fronte dei 1.815 casi di meningite registrati nel nostro Paese, l'Ansa produsse solo 109 lanci aventi questa parola, «meningite», nel titolo. Lo scorso anno i casi si sono notevolmente ridotti (1.376) eppure le notizie sulla meningite sono state ben 315. Un incremento di dispacci pari al 189%, mentre la malattia risultava in calo del 24%. Che cosa può giustificare una simile asimmetria? Non si sa. Dal 1° gennaio a venerdì scorso, i titoli dell'Ansa riguardanti la meningite sono già stati 106. Appena tre in meno dei 109 diffusi nell'intero 2015, anno che fece segnare il record dei casi d'infezione.

Una cosa è sicura: mentre la morbilità decresce, sale alle stelle il consumo di vaccini. Nel solo mese di dicembre le dosi fornite alle Asl hanno avuto un boom del 130%. È un'allegria consuetudine che fu inaugurata nel 2005, ai tempi dell'influenza aviaria, quando si gridò alla pandemia e si ipotizzarono 2 milioni di ricoveri ospedalieri e addirittura 150.000 morti. Per contrastare il virus dei polli, il ministero della Salute prenotò 36 milioni di fiale del vaccino, altri 48 milioni per l'influenza di tipo A. Mai usate. Però pagate.

Perciò un'altra cosa appare certa: nella malaugurata evenienza che a qualche giornalista s'infiammassero le meningi, non sarà perché se le è spremute troppo.

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Giuliana Teso

e

BYTE

Vancimuglio (VI) - via Longare, 1
Tel. 0444 265 311

da Lunedì a Sabato 8:30 - 12:30 / 14:30 - 18:30
Aperture festive: 15 - 22 - 29 Gennaio (14:30 - 18:30)

OCCASIONI UNICHE E IRRIPIETIBILI A PREZZI MOLTO VANTAGGIOSI!

www.giulianateso.it